

San Michele, sabato 9 febbraio 2013

CL

**Santa Messa per il Riconoscimento  
e nella memoria di don Luigi Giussani**

[Is 6, 1-2.3-8; Sal 137; 1 Cor 15, 1-11; Lc 5, 1-11]

La liturgia della Parola ci offre il racconto di un *incontro* decisivo con il Signore: incontro che cambia la vita nel segno della fede, come affidamento totale al Signore. Così è accaduto ad Isaia, così all’apostolo Pietro. Così ad ognuno di noi. Il Signore chiama, entra nella tua vita impegnandoti in una sequela decisiva, mettendo a prova la tua fede e la tua obbedienza.

In questa prospettiva l’*Anno della fede*, la ricorrenza del *Riconoscimento canonico* della Fraternità di CL e la *memoria grata* del suo Fondatore don Luigi Giussani, riconducono la nostra riflessione sulla *fede come forma di vita* che adempie il desiderio di trascendenza e di pienezza. Come ben sapete, e la vostra lunga esperienza lo conferma, la fede è tale ricchezza di grazia, di luce, di significati da rendere felice la vita anche in mezzo a tante prove e affanni, anche attraverso la purificazione del “*carbone ardente*” (Is 6,7).

D’altra parte la vostra presenza così numerosa rivela che la vostra condizione dello spirito anela alla riconoscenza al Signore sia per il dono della *fede*, che illumina e costituisce il senso dell’esistenza, e sia per il dono di essere stati ispirati e sedotti dal *carisma* di Luigi Giussani e dal Movimento che fonda la sua originalità e la sua forza sulla genialità spirituale dello stesso vostro Fondatore.

In realtà proprio il dono della fede e il dono del carisma richiamano ad un impegno di *fedeltà* gioiosa ed esigente che si visibilizza in una costante prova di *risposta coerente* alla *vocazione* ricevuta: “*Eccomi, manda me!*”

(Is 6, 8). Questa è grazia somma che garantisce la vostra profonda comunione in Cristo, l'essenziale unità nella Chiesa e la vostra "missione".

Ci soffermiamo brevemente su questi doni della *fede* e del *carisma* perché rivelano il senso della vostra vocazione-missione nella Chiesa e nella società contemporanea in costante e inarrestabile evoluzione.

### *La fede*

Prima la *fede*. La fede si presenta, nella trama del vissuto quotidiano, come un cammino che ci porta alla meta. La meta è l'*incontro* con Cristo. Benedetto XVI ci insegna con parole chiare che cosa significa credere: "Oggi molti hanno una concezione limitata della fede cristiana, perché la identificano con un mero sistema di credenze e di valori e non tanto con la verità di un Dio rivelatosi nella storia, desideroso di comunicare con l'uomo a tu per tu, in un rapporto d'amore con lui. In realtà, a fondamento di ogni dottrina o valore c'è l'evento dell'incontro tra l'uomo e Dio in Gesù Cristo. Il Cristianesimo, prima che una morale o un'etica, è avvenimento dell'amore, è l'accogliere la persona di Gesù" (*Udienza generale*, 14 novembre 2012).

Dunque credere è *incontrare* Gesù, guardare a Lui, fissare intensamente i suoi occhi. E' *scoprire* che la sua vita riempie la mia vita, che la sua parola disvela la realtà della mia parola che senza di lui è vuota, che il suo amore crea in me l'amore che adempie la mia ricerca di felicità. La fede non impedisce all'uomo di essere se stesso, cioè di essere totalmente uomo, anzi offre all'uomo un'*apertura che lo supera*, oltre i limiti imposti dalla natura. Come dice Pascal: "*L'uomo supera infinitamente l'uomo*". Allora la fede sta bene nelle parole di Gesù che dice: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe» (Lc 17, 5).

In tale prospettiva la fede diventa la "ragione" della vita.

### *Il carisma*

E ora il *carisma*. Proprio il carisma è una grazia speciale, dono dello Spirito Santo. Dunque non si merita, viene dall'alto. Così il carisma sospinge verso la perfezione, verso la *santità di vita*, attraverso una *chiamata* che trasforma la propria esistenza in rapporto ad una *missione originale* per il bene della Chiesa e della società.

Carisma, contro ogni tristezza, significa manifestazione della *gioia* e della *grazia* di Dio, come segno del suo amore, della sua vicinanza e amabilità, come espressione visibile dello Spirito Santo in riferimento alla persona e al bene comune della comunità.

Alla luce di questa verità possiamo chiederci: “Qual è il carisma di CL?”, Di quale caratteristica distintiva CL è investita per essere nella Chiesa segno di salvezza, di gioia e di speranza? CL non è un movimento fine a se stesso, ma una *presenza* qualificata e significativa in ordine alla grazia della salvezza mediante una “*forma di vita*” che testimonia l'amore di Dio per l'uomo, per ognuno di voi e per il bene della Chiesa.

Dunque chi aderisce a CL dovrebbe avvertire nella profondità di sé questa speciale elezione “carismatica” che lo dispone ad una *testimonianza* viva in quanto conseguenza dell'*incontro* con il Signore, che allietta la vita in modo unico e irreversibile, certamente a riguardo della sua volontà e certamente per noi a riguardo della nostra libera adesione.

Scoprire e vivere, sempre alla luce dello Spirito, il proprio carisma significa mettere in gioco la propria libertà e *procedere* nella *conoscenza di Dio* mediante la rivelazione di Gesù Cristo e lasciarsi plasmare da lui in modo da essere docili alla sua ispirazione ed essere *testimoni* credibili negli *ambienti di vita*, secondo i doni ricevuti in vista del Regno di Dio.

Il Concilio afferma infatti che i *carismi* sono doni dispensati dallo Spirito ai fedeli “con i quali li rende adatti e pronti ad assumere varie opere e

uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa” (LG 12). Dunque attraverso la molteplicità dei carismi, lo Spirito è all’opera nella Chiesa e nella società degli uomini per renderli idonei al regno di Dio.

Ripensando sotto questo profilo conciliare il carisma di CL, si fa evidente la sua avvincente consistenza, quella di essere un vero e audace tentativo di *riportare Cristo* nel cuore degli uomini attraverso un’autenticità dell’essere e dell’operare in funzione di un’*identità* che esalta l’uomo immagine di Dio e nel contempo è reso capace di manifestare Dio come adeguato alla ragionevolezza umana.

In tal modo la verità dell’uomo è la verità di Dio e la verità di Dio risplende nella verità dell’uomo, e la fede ne mostra la non contraddittorietà, anzi la interiore necessità, raggiungibile attraverso quel cammino esaltante che si addice ad un discepolo che si lascia educare da Dio.

Di qui allora prende corpo l’*educazione* – lo specifico carisma pratico di CL – come introduzione nella realtà di Dio (cfr. L. Giussani, *Il rischio educativo*, p. 65 e ss.). Essa promuove lo *svelamento* di una presenza che rende l’uomo capace di Dio, perché capace di accogliere il suo avvenimento entro il limite intrinseco dell’uomo colto nella conoscenza di sé. E’ esattamente l’esperienza di Pietro: “*Signore, allontanati da me perché sono un peccatore*” (Lc 5, 8).

Così, se la gloria di Dio è l’uomo vivente (Sant’Ireneo), l’uomo amante della vita, diventa consapevole del suo valore in quanto è “sacramento” di Dio e in quanto si rende conto che questa è la sua verità più grande e incontrovertibile, nonostante il suo essere “peccatore”. Questa consapevolezza diventa *responsabilità*, sia nell’atto di fede e sia nell’agire da credente nelle attività del mondo: “Non temere, d’ora in poi sarai pescatore di uomini” (Lc 5, 10).

### *Fede e carisma aperti al mondo*

Il rischio che si corre è quello di essere lambiti da una sindrome di assedio che porta a chiudersi tra i “*propri cari*” e costruire una cittadella murata. Allora è necessario uscire dal pericolo di un certo *narcisismo* in cui ognuno si specchia in se stesso e esclude il “mondo”. Il rischio è grande. Ed è quello di vedersi annegare nella propria immagine depressa: “*Abbiamo preso nulla*” (Lc 5, 5).

Allora si deve ricordare il detto di Gesù: “*Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte le altre cose vi saranno date in aggiunta*” (Mt 6, 33). Ci si domanda: Che significa “cercare il Regno di Dio” per laici cristiani come voi? Significa che “il primato di Dio si esprime nella forma della ricerca e del desiderio di Dio”, cioè del suo Regno, della sua gloria oltre ogni avversa condizione, oltre ogni ombra mondana.

E dunque dare il primato al Regno significa ultimamente creare “lo spazio per il *buon vivere dell’uomo nel mondo*, per il *buon uso* dei beni, un buon uso per tutti. E’ l’*idolatria* che mortifica e divide. Se Gesù dice di porre il Regno al primo posto, non è per salvare il regno, ma per salvare lo spazio per il buon vivere dell’uomo, della vita mondana in tutte le sue relazioni e le sue potenzialità, compreso il gradimento delle cose stesse” (cfr. B. Maggioni, *La superiore giustizia del regno*, in VeP, 1 [2013] p. 7).

La conseguenza di questo insegnamento appare evidente: occorre non far morire la spinta a cercare il bene, maturando la vostra *vocazione* nel mondo. Essa è sempre *interpellazione* della realtà, *liberata* da ogni velo di pregiudizio. Allora significa che dovete essere *umili servitori della realtà*, non delle sue apparenze, e della *verità*, non della sua finzione mondana.

### *Conclusione*

La celebrazione, nella memoria del Riconoscimento e dell’anniversario della morte di Giussani, invita a cogliere il tempo presente, saper leggere

nel presente la *volontà* di Dio che è “buona” per ognuno di noi, che non smentisce il passato ma lo inverte in nuovi sviluppi di grazia.

Voi siete un Movimento di laici cristiani, impegnati nel mondo ma ancorati alla Chiesa. I cristiani vivono nella Chiesa e con la Chiesa. Non esiste un cristiano da solo. La Chiesa gli è necessaria come l’acqua per i pesci. Amate sempre la Chiesa perché è in realtà il luogo di *vita autentica*, il luogo della comunione dove Cristo si dona, ci ama, ci perdona, ci spinge alla missione.

Rimanete forti e coraggiosi figli della Chiesa e servitori della Parola, fedeli al vostro carisma, testimoni della fede nel Cristo Risorto in un mondo che attende la vostra testimonianza per ridare speranza e certezza di felicità.

+ Carlo Mazza, Vescovo